

# PAPA BERGOGLIO E IL "SOVVERSIVO" BEATO ROMERO

ANDREA TORNIELLI

**E**l Salvador è un Paese piccolo, sofferente e lavoratore. Qui viviamo grandi contrasti nell'aspetto sociale, emarginazione economica, politica, culturale, eccetera. In una parola: ingiustizia. La Chiesa non può restare zitta davanti a tanta miseria perché tradirebbe il Vangelo, sarebbe complice di coloro che qui calpestano i diritti umani. È stata questa la causa della persecuzione della Chiesa: la sua fedeltà al Vangelo». Sono le parole contenute in una lettera di Oscar Arnulfo Romero, l'arcivescovo di San Salvador assassinato nel 1980 dagli Squadroni della Morte mentre celebrava messa, che presto sarà beatificato: Papa Francesco ne ha riconosciuto martedì il martirio. «Se mi uccidono, risusciterò nel popolo» Inediti 1977-1980 (editrice Emi) è il titolo del volume nel quale sono raccolti alcuni scritti inediti del vescovo martire che sarà pubblicato a fine marzo, nel 35° anniversario della morte. Basterebbero queste poche parole per descrivere la statura umana e cristiana del prete Romero. E anche il motivo della sua uccisione, falciato dai proiettili vestito con addosso gli abiti liturgici, mentre si trovava sull'altare.

La decisione del primo Papa latinoamericano, da tanti attesa, stabilisce finalmente che l'arcivescovo di San Salvador venne assassinato «in odio alla fede». È la conclusione di un iter per nulla facile, che ha subito per quasi vent'anni rallentamenti e qualche tentativo di insabbiamento. Perché la figura del vescovo martire, invocato come «San Romero de America» dai molti cattolici latinoamericani, è stata presentata da taluni circoli anche ecclesiali come un sovversivo, uno che parlava troppo dei poveri, assimilabile alla Teologia della liberazione di stampo marxista. Beatificarlo, secondo questi circoli, avrebbe significato in qualche modo beatificare le guerriglie rivoluzionarie degli Anni Settanta. Non era vero. Romero è sempre stato soltanto un prete e un vescovo, non un agitatore politico né un rivoluzionario, come bene emerge dalla biografia scritta da Roberto Morozzo della Rocca. Un prete e un vescovo che di fronte alle sofferenze della sua gente aveva compiuto una «conversione pastorale». Ma anche i suoi interventi più dirompenti, quando dal pulpito faceva nomi e cognomi di chi opprimeva il popolo, sgorgavano da quella passione per la sorte dei poveri che è elemento ineliminabile della tradizione della Chiesa.

Per comprendere quanto sia stata controversa nei palazzi vaticani la vicenda di Romero, basta ricordare che nel maggio del 2007, mentre volava in Brasile per il suo primo viaggio latinoamericano, a Benedetto XVI era stata rivolta una domanda sul processo di beatificazione di Romero. Papa Ratzinger aveva risposto difendendo il vescovo ucciso, descritto come «un grande testimone della fede» che aveva avuto una morte «veramente incredibile» davanti all'altare. Aveva detto a chiare lettere nella sua risposta a braccio che la persona di Romero «è degna di beatificazione». Eppure quelle parole pronunciate da Benedetto XVI davanti

alle telecamere e ai registratori accesi vennero fatte sparire nelle versioni ufficiali dell'intervista pubblicate sui media vaticani.

«Per molti anni nella Chiesa - scrive Romero nell'ottobre 1977 - siamo stati responsabili del fatto che molte persone vedessero nella Chiesa un'alleata dei potenti in campo economico e politico, contribuendo così a formare questa società d'ingiustizie in cui viviamo». Pochi mesi prima di morire, al giornalista che gli domandava della sua conversione da «prete in talare» a pastore militante, aveva risposto: «La mia unica conversione è a Cristo, e lungo tutta la mia vita».

